

DIOCESI DI FIESOLE

*“GIOVANI...
LA PAROLA DI DIO
RIMANE IN VOI”*

Orientamenti pastorali 2012-2013

Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.
Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre...
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.

(1Gv, 2, 13-14).

Pace e luce dal Signore Gesù Cristo nella santa Chiesa.

Mi rivolgo ancora a voi, fratelli e sorelle della Chiesa fiesolana, per chiedere di camminare insieme anche nel prossimo anno 2012-2013, tenendo fissi davanti ai nostri occhi alcuni orientamenti pastorali.

Lo scorso anno abbiamo portato avanti una appassionata riflessione sulle nostre famiglie, cercando di incoraggiarle a sentire e ad assumere la missione loro propria di educare le nuove generazioni alla vita buona del Vangelo. In particolare abbiamo cercato di promuovere e coltivare la preghiera in casa, di far sentire l'importanza e la reale possibilità di una serena educazione agli affetti, di mostrare concreta vicinanza alle famiglie provate dalla sofferenza o dalla divisione.

Non vogliamo dimenticare queste attenzioni, anzi le vogliamo consolidare e approfondire, perché diventino sempre più uno stile affermato che ci caratterizzi come Chiesa. Gli orientamenti precedenti non vengono sostituiti dai nuovi, ma questi si innestano e si sviluppano proprio a partire da quelli, in omogenea continuità non solo di contenuti, ma anche di metodo.

Ecco allora un invito a mettere a fuoco un aspetto ulteriore della vita di molte famiglie, che non può certo lasciare indifferente la comunità cristiana, ossia l'annuncio del Vangelo di Gesù ai giovani.

Su questo annuncio concentreremo la nostra attenzione e il nostro impegno nell'anno 2012-2013.

Il testo della prima lettera dell'apostolo Giovanni, evocato nel titolo di questi orientamenti, invita a scrivere direttamente ai giovani. Prima però di scrivere a loro, mi sembra necessario invitare tutta la comunità cristiana a riflettere attentamente sui propri giovani e sulla loro apertura al Vangelo del Signore, in modo che l'esortazione scaturisca da una seria e convinta testimonianza da parte di un bel numero di credenti.

Ci dobbiamo interrogare tutti sullo “**stile**” della nostra vita cristiana e verificare il modo in cui guardiamo alle nuove generazioni e al loro mettersi (o anche non mettersi) in relazione col Signore Gesù. Capita, infatti, che anche alcuni cristiani esprimano giudizi molto severi sui “giovani d'oggi”, evocando una situazione, quella dei giovani di ieri, che pure aveva le sue criticità. Dobbiamo essere molto chiari: come per le famiglie, così per i giovani **non compete a noi giudicare o condannare**, perché l'unico giudice è il Signore; a noi compete di concorrere in vario modo a far sì che **le nuove generazioni non trovino ostacoli ad incontrare Gesù e siano continuamente incoraggiate a restare con Lui**.

Questi orientamenti ci tengono così in piena sintonia con l'impegno decennale di *Educare alla vita buona del Vangelo*, voluto della Conferenza Episcopale Italiana e ci portano al cuore del desiderio di papa Benedetto XVI nell'indire *l'anno della fede*, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nel 20° anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*. In comunione col Santo Padre e con tutte le altre diocesi di Italia la nostra Chiesa di Fiesole intende camminare sulle vie della nuova evangelizzazione e chiede umilmente allo Spirito Santo di illuminare i suoi sentieri, di orientare i suoi passi.

1. L'obiettivo

La nostra Chiesa desidera proporre ai giovani la gioiosa scoperta di essere destinatari del Vangelo e di esserne anche qualificati annunciatori.

La Chiesa non può rinunciare all'annuncio del Vangelo: non sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo. Egli, infatti, dopo la sua resurrezione, ha lasciato ai discepoli la consegna di andare e portare il suo Vangelo ad ogni creatura, promettendo di accompagnarli sempre, sino alla fine del mondo (cfr. Mt 28, 20). Cosciente di questa missione, la Chiesa non ha mai cessato di rendere testimonianza al suo Signore e, attraverso i secoli, ha raggiunto gli estremi confini della terra, predicando il Vangelo in tutte le lingue degli uomini. Oggi più che mai, nell'epoca in cui nel mondo intero è possibile comunicare in tempo reale, la Chiesa parla a tutti di Gesù e, quanto più riesce chiaramente ad additare Lui, tanto più scopre di essere particolarmente ascoltata dagli uomini del nostro tempo con attenzione e rispetto.

I giovani sono destinatari del Vangelo

In ogni tempo la Chiesa si è sempre messa a confronto con i giovani, cosciente della propria responsabilità di trasmettere la fede in Gesù Cristo, da una generazione all'altra, senza interruzione. Se, per assurdo, la Chiesa rinunciasse ad annunciare il Vangelo alle nuove generazioni, decreterebbe la propria fine e tradirebbe il suo Signore, che l'ha costituita per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Su questa identità della Chiesa **deve riflettere bene la nostra comunità diocesana**, considerando come il Signore abbia permesso che tante comunità, prima assai floride e vigorose, oggi siano per noi solo una memoria storica in un determinato sito archeologico. La Chiesa è cresciuta nel mondo ed è ancora più viva, ma quelle singole comunità oggi non esistono più. Se i vignaioli non sono fedeli, il Signore passa ad altri la propria eredità (cfr. Mt 21, 43).

Su questa identità missionaria della Chiesa e sulla necessità irrinunciabile di testimoniare il Vangelo alle nuove generazioni **devono riflettere seriamente tutte le nostre parrocchie**: se una parrocchia non mette ogni sforzo, da sola o in concorso con le parrocchie vicine, per annunciare Gesù e il suo Vangelo ai propri giovani, rinuncia alla propria stessa sopravvivenza, lasciando cadere il titolo più vero per essere considerata parrocchia.

I giovani sono annunciatori del Vangelo

Ma i giovani non sono solamente destinatari del Vangelo, ne sono anche annunciatori. È sorprendente che nel Vangelo secondo Marco, prima degli Apostoli, prima di Pietro stesso, prima anche di Maria Maddalena e delle altre donne che di buon mattino si erano recate al sepolcro, prima di tutti a parlare del Risorto sia proprio "un giovane".

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane,

seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16, 1-7).

Questo è un insegnamento davvero importante per ciascuno di noi: se vogliamo “vedere” Gesù Nazareno, come tutti i suoi discepoli insieme con Pietro, dobbiamo prima **accogliere, giorno dopo giorno, l'annuncio del “giovane vestito d'una veste bianca”** che il Vangelo continuamente ci rinnova. S. Benedetto, incomparabile nella sua saggezza, chiede ai monaci di ascoltare sempre anche il più giovane, perché “spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore” (Regola, 3, 3; cfr. anche la Regola di S. Chiara, 4, 18: Fonti Francescane, 2780).

Ecco allora l'esigenza per tutti noi di **un autentico desiderio di conversione**, da maturare anche attraverso una generosa attenzione a quanto i giovani ci domandano e alle risposte sincere che si aspettano da noi. Noi vorremmo chiedere ai giovani di convertirsi alla fede, ma, prima ancora dobbiamo essere noi ad ascoltare quello che del Vangelo proprio i giovani, a loro modo, ci propongono.

Come i giovani, anche oggi, annunciano il Signore e sono spesso fecondi portatori della Parola di vita eterna, o almeno di quei germi preziosi che lo Spirito Santo prende da Gesù e mette nei loro cuori?

Portano in cuore e riflettono i germi di Vangelo che hanno ricevuto in famiglia, in parrocchia, a scuola...

Portano in cuore quello che altri, giovani o adulti, hanno loro testimoniato.

Portano in cuore quello che lo Spirito Santo liberamente ha deciso di porre nella loro coscienza. Spesso il loro annuncio è piuttosto una serie di domande, ma sono domande preziose che stimolano risposte necessarie. Sono domande essenziali, che talvolta rischiamo di sottovalutare troppo facilmente. Sono questioni vive sul senso stesso della vita e della fede, alle quali **solo nel Vangelo possiamo trovare risposte vere** e risolutive.

È così che i giovani con le loro domande ci “costringono” a riappropriarci del Vangelo. Come il giovane vestito della veste bianca, proprio **i giovani sono i testimoni più qualificati per dire ai loro coetanei: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù... È risorto"!**

Scoperta gioiosa

Il giovane con la veste bianca non è mandato a colpevolizzare i suoi coetanei elencando liste di doveri e di obblighi, ma solo a dire di **non aver paura, perché Gesù è risorto e ci precede nei luoghi della vita**. Proprio lì si fa vedere e incontrare.

Eccoci allora tutti chiamati a vivere una continua scoperta, meravigliosa e sempre nuova: **i giovani possono fare direttamente esperienza di Gesù e del suo Vangelo**. Non solo, ma siamo pure chiamati a scoprire che, proprio accogliendo la fede, i giovani rinvigoriscono le nostre famiglie e le nostre parrocchie: la loro esperienza della fede aiuta ciascuno di noi a vivere meglio la nostra vocazione e ci incoraggia all'incontro continuo con Gesù nella fede, nella preghiera, nel perdono, nella speranza della vita eterna. Grazie ai giovani, anche noi saremo più pronti a raccontare la gioia di aver incontrato personalmente Gesù e di poter ammirare la bellezza del suo Vangelo.

2. Guardare i giovani alla luce del Vangelo

Il mondo dei giovani viene spesso descritto in termini molto negativi. Sembra che le nuove generazioni siano incapaci di guardare al futuro, di far tesoro di quanto hanno trovato, di sostenere la fatica del presente. Parlando dei giovani, è più facile evocare lo sballo, che evidenziare i molteplici impegni. Talvolta li riteniamo incapaci di tutto e talvolta, invece, attenderemmo da loro quella forza e quella maturità che noi stessi non abbiamo raggiunto. O almeno non avevamo sempre raggiunto alla loro età. Spesso infatti la patina del tempo forma un velo sulla nostra coscienza e ci fa ricordare solo ciò che noi abbiamo deciso di ricordare, rimuovendo quanto è per noi più comodo aver dimenticato.

Non è compito di questi orientamenti addentrarsi in analisi, pur necessarie e quanto mai importanti, a livello sociologico, culturale e anche pastorale (esistono a questo riguardo valide pubblicazioni; fra tutte è doveroso segnalare il bel testo edito *pro manuscripto* dalla nostra diocesi: *La Chiesa di fronte ai giovani. Evangelizzare per convertire o convertirsi per evangelizzare?* Atti del XXVIII corso di aggiornamento. Loppiano 8-11 gennaio 2008, con una sintesi ragionata delle relazioni a cura di don Giancarlo Brilli. Il testo ristampato può costituire una preziosa miniera a cui attingere ottimi spunti per preparare incontri e proporre argomenti di confronto).

È compito di questi orientamenti invitare tutti i cristiani della nostra Chiesa a **guardare i singoli giovani come li guardava Gesù**, a domandarci se le Sacre Scritture ci offrono dei modi “salvifici” per considerare e amare i giovani. Lontani da superficiali luoghi comuni, noi vogliamo ragionare non secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Vogliamo ragionare da cristiani. **Cosa dice lo Spirito alla nostra Chiesa?** Dobbiamo prenderne atto con schietto realismo e serena fiducia. Anche se non è facile discernere la voce dello Spirito Santo da mille altre suggestioni, possiamo tuttavia esprimere serenamente quanto la meditazione e la preghiera vengono a suggerire.

Dopo aver pregato lo Spirito Santo e aver meditato con attenzione vari testi delle Sacre Scritture, mi sento di offrire anche alla vostra meditazione alcune considerazioni e alcuni riferimenti a grandi figure bibliche, per incoraggiare tutti a prendere fiducia nei giovani e coltivare uno stile “evangelico” nel rapporto con loro.

Giovani forti nella fede

Innanzitutto guardiamo ai giovani sinceramente impegnati come cristiani.

Le statistiche ci dicono che sono una minoranza, ma che sono comunque un buon numero: assai di più dei 12 e dei 72, ai quali Gesù affidò il Vangelo. Noi non dovremmo scoraggiarci per il numero esiguo, ma dovremmo piuttosto preoccuparci di come offrire loro sostegno, incoraggiamento, fiducia. Pur in mezzo a mille difficoltà essi sono fedeli al Signore nella Chiesa: questo merita lode e costituisce un loro diritto a ricevere piena cura pastorale. Noi dovremmo inoltre considerare che, proprio a partire da loro, sarà possibile cercare di raggiungere gli altri.

Ringraziamo il Signore per questi giovani fedeli, e preghiamolo assiduamente per le loro necessità, chiedendo a Lui che non ci permetta mai di abbandonarli a se stessi nella loro avventura di fede e ci doni, invece, la saggezza di Eli nell'incoraggiare **il giovane Samuele** ad ascoltare il Signore, senza lasciar andare a vuoto una sola delle sue parole (cfr. 1Sam 3, 9.19).

Giovani ancora indecisi

Guardiamo poi ai giovani che non hanno ancora preso una decisione vera. Sono alla ricerca della Verità, ma non hanno trovato una risposta chiara, capace di motivare una loro decisione. Li dobbiamo guardare con amore, come Gesù guardò **il giovane ricco** (cfr. Mt 19, 16-22): “Fissò lo sguardo su di lui, lo amò” (Mc 10, 21). Quel giovane non trovò il coraggio di decidere e se ne andò triste, senza seguire Gesù. Ma lo sguardo di amore del Maestro lo seguì nella sua tristezza. Chissà quali considerazioni avrà poi liberato nel suo cuore la memoria di quello sguardo!

Giovani nel disagio

Dobbiamo poi guardare ai giovani che vivono situazioni di disagio nel corpo e nello spirito. Giovani senza lavoro, giovani dediti allo sballo o vittime di dipendenze, persone che in età ancora tenera si sentono falliti. Giovani feriti negli affetti, incompresi nei loro desideri, frustrati nella ricerca di relazioni vere, delusi dalla Chiesa o da alcune persone sulle quali avevano riposto fiducia, scoraggiati nella ricerca del lavoro o di un proprio ruolo nella società.

Non possiamo dimenticare il dramma e la speranza che la nostalgia della casa paterna suscitò nel cuore del **figlio prodigo** (cfr. Lc 15, 17-20)! Un figlio amato e rispettato, ma che ha preferito intraprendere un'avventura insensata, assaporando così l'umiliazione della miseria e rendersi conto che solo nella propria famiglia poteva avere l'amore e il rispetto che fuori non aveva trovato. Gesù insegna che la speranza è data sempre dalla forza dell'amore.

Giovani contrari alla Chiesa e al Vangelo di Gesù

Dobbiamo infine saper guardare anche ai giovani che rifiutano la Chiesa e l'annuncio del Vangelo. Come cristiani non possiamo sottrarci a queste sfide e dobbiamo sentirci chiamati a rendere conto della nostra speranza. Dobbiamo essere pronti a saper offrire quell'indispensabile contributo spirituale che possa incoraggiare i giovani ad apprezzare la vita buona insegnata dal Vangelo.

Ci dà fiducia ricordare come **il giovane Saulo** (cfr. At 7, 55—8, 1) approvava la morte di Stefano e fu poi persecutore dei cristiani, ma non poté dimenticare che Stefano morì affidandosi al Signore e pregando per i suoi uccisori. Non a caso Saulo poi divenne Paolo, l'apostolo delle genti (cfr. Gal 1, 13-24), il dottore della fede e del perdono di Dio per chiunque crede in lui (cfr. Rm 2, 11; 3, 21-28; 11, 32). Quando un cristiano è testimone fedele di Gesù, anche un persecutore può accogliere la sua testimonianza.

Qualunque sia la condizione dei singoli giovani, nulla può esimere la Chiesa dal dovere di annunciare loro il Vangelo del Signore: annunciarlo sempre a tutti e a ciascuno.

3. I giovani cercano Gesù

Avendo l'obbligo di annunciare a tutti il Vangelo, talvolta ci possiamo lasciar prendere dallo scoraggiamento nel vedere che il seme rischia di finire in un terreno sassoso, o sommerso dalle spine (cfr. Mt 13, 18-23). Eppure, se guardiamo bene a fondo, ci rendiamo conto che non di rado il seme del Vangelo va a cadere nel terreno buono, pronto a portare frutto. In altre parole, anche se non sempre la risposta dei giovani all'annuncio del Vangelo appare immediata e decisa, abbiamo talvolta la bella consolazione di renderci conto che la maggior parte di loro è disposta a reagire positivamente quando si parla di Gesù. Gioverà riflettere bene sul modo in cui Gesù stesso si è incontrato con i primi discepoli e prendere coraggio nel proporre con fiducia l'esperienza della fede. Potremo poi considerare come proprio la celebrazione (con la necessaria preparazione) dei misteri centrali della nostra salvezza, il Natale e la Pasqua, ci offra le migliori occasioni per un rinnovato annuncio di Gesù ai giovani delle nostre parrocchie.

Incontro, esperienza, testimonianza

C'è un testo del Vangelo particolarmente illuminante su come può avvenire, e di fatto avviene, l'incontro di Gesù con i giovani e, in genere, con le singole persone.

E i suoi due discepoli [di Giovanni Battista], sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui...

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea... Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" ... e lo condusse da Gesù (Gv 1, 37-42)

“Cosa cercate?”.

Non è una domanda qualunque.

È l'interrogativo profondo che Gesù rivolge a chi incontra. È un invito alla chiarezza e, soprattutto, alla riflessione attenta sul senso della vita e sui reali desideri della persona.

È l'interrogativo che tocca ogni giovane che desidera guardare se stesso e capirsi. Senza questa riflessione resta solo lo sballo, l'alienazione... la distruzione di sé.

È l'interrogativo di ogni uomo e di ogni donna che non si accontentano di lavorare, mangiare e dormire, ma desiderano riflettere, pensare, orientare la propria esistenza.

Non è un interrogativo per impaurire, ma un invito ad acuire lo sguardo, un chiarimento che apre il cammino. Chi si lascia provocare da questo interrogativo e cerca la Verità con cuore sincero, entra in sintonia con Gesù e si intrattiene con lui nella fede.

Chi sei tu veramente?

“Maestro dove abiti?” è una risposta-domanda che non esprime una curiosità sul domicilio, o tanto meno rivela un momentaneo impaccio davanti a Gesù e al profondo interrogativo da lui posto. Un commento autorevole ci dice che “Maestro dove abiti?” significa in realtà “Chi sei tu veramente, Signore?”. Nell'accogliere l'interrogativo sull'uomo ci si apre all'interrogativo su Gesù. E la domanda su Gesù apre alla comprensione di se stessi. Resta sempre vivo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: “In verità solo nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo” (GS, 22).

La conoscenza di Gesù e la conoscenza di sé non sono due diversi tipi di conoscenza. Senza la luce che viene da Gesù nessuno riesce a capire se stesso, resta impaniato nelle sabbie mobili dei propri ragionamenti e, più si agita, più sprofonda nella propria incapacità ad uscirne. È il dramma della cultura nichilista di chi ragiona solo guardando se stesso e si lascia andare nella continua fiction di quei media che mirano a bruciare l'intelligenza, ad ubriacare la persona e a privarla della capacità di ragionare. Quando, invece, una persona si lascia rischiarare dalla luce di Gesù e del suo Vangelo, allora si apre alle questioni più profonde, valorizza l'intelligenza e, di domanda in domanda, entra nella luce della vita, si rallegra della fede e si rallegra di se stesso, nella scoperta gioiosa della propria vera identità e della propria dignità.

Quel giorno rimasero con lui...

Chi riflette si apre all'esperienza. Tutti noi, giovani e adulti, abbiamo bisogno di esperienza, abbiamo desiderio di toccare, di sentire, di renderci conto. Chiunque poi ha vissuto qualche momento forte con i giovani si è reso conto come esperienza e riflessione si rafforzano a vicenda e crescono insieme.

Non dobbiamo mai aver paura nel proporre ai giovani e nel condividere con loro esperienze forti con il Vangelo e con i sacramenti. E chi ha fatto una vera esperienza di fede in Gesù ne resta affascinato per tutta la vita. Anche se tormentato dalla tempesta della crisi, anche se abbattuto da un momentaneo smarrimento, porterà sempre dentro di sé la nostalgia di quell'incontro e, prima o poi, troverà la forza di inginocchiarsi per riconoscere che Gesù gli è sempre stato accanto. L'esperienza di fede continua...

"Abbiamo trovato il Messia"... e lo condusse da Gesù

L'entusiasmo per l'esperienza vissuta porta Andrea a raccontare l'incontro con Gesù e il racconto suscita negli altri il desiderio dell'incontro...

È la forza della testimonianza. È lo stile della missione. Giovani che raccontano la propria esperienza di fede ad altri giovani. L'entusiasmo degli uni coinvolge gli altri. È sempre avvenuto così. È una conferma che proprio i giovani credenti debbono essere i primi testimoni del Signore verso gli altri giovani.

Ma, più in generale, è una conferma e un invito per tutti a prendere atto che dobbiamo sentire e far sentire ogni giorno che "abbiamo trovato il Messia"! Il Messia ci cambia la vita. A noi e al mondo intero.

Natale e Pasqua

Le feste più grandi dell'anno, le più popolari anche nella nostra cultura, ricordano misteri principali del Signore, nato, morto e risorto per noi.

Uomo come noi

Il mistero del Natale ha sempre affascinato tutti, giovani e adulti.

È vero, molti giovani, distratti dallo scintillio di mille luci artificiali, non si accorgono che è venuta nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo (cfr. Gv 1, 9). Non se ne accorgono molti giovani, come non se ne accorgono molti adulti, alla pari con loro.

Ma è anche vero che molti giovani non si turano gli orecchi quando sentono parlare "evangelicamente" di Gesù. Magari sono tanti quelli che non trovano l'opportunità o il coraggio di compiere un passo decisivo nella fede, ma restano comunque affascinati dall' "Uomo del Vangelo".

In verità molti sono affascinati proprio dal fatto che Dio si è fatto uomo e colgono l'unicità della fede cristiana. Molti poi sono affascinati, anche se non sempre riescono ad esprimerlo con parole esatte, dal fatto che il Figlio di Dio "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo". In quel "per noi" trovano la rispondenza a tanti loro desideri, il balsamo a tante loro ferite interiori, la

speranza per tanti progetti che irrompono nell'intimo e che nessuna garanzia umana è capace di sostenere veramente.

È bello constatare che proprio quando i giovani guardano sinceramente se stessi, la propria vita, i propri problemi, proprio allora sentono la vicinanza del Dio vero fatto uomo come noi e per noi. È bello constatare che, guardando dentro di sé, trovano Gesù nel presepio vivo della propria coscienza, sentono la presenza del Figlio di Dio, che è stato messo alla prova in ogni cosa come noi e che, proprio per questo, è capace di prendere parte alle nostre debolezze (cfr. Eb 3,15). Ognuno allora si rende conto di essere capito e amato da Gesù che conosce tutti e sa cosa c'è nell'uomo (cfr. Gv 2, 24-25), allora si rende conto di aver incontrato la Verità che ci fa liberi (cfr. Gv 8, 33).

La vera opportunità per **vivere bene l'Avvento** (e magari anche le settimane o i mesi precedenti) ci viene dal poter guardare Gesù nel mistero del suo Natale insieme ai giovani e valorizzando il loro apporto.

In alcuni casi è possibile fare sì che proprio i giovani, con le loro riflessioni e con le loro domande, preparino in parrocchia un itinerario di meditazione in preparazione al Natale;

Si potrà anche fare leva sui giovani per invitare tutta la comunità cristiana a vivere la festa nel suo significato autentico, lontano da ogni bramosia consumistica, collegando la povertà di Betlemme e la grave crisi economica da cui oggi sono oppresse molte famiglie.

In ogni caso è possibile almeno invitare alcuni giovani a fare un presepio, chiedendo loro di riflettere sul significato del Natale e di saperlo interpretare bene come invito per tutti a riflettere sul mistero del Figlio di Dio fatto uomo.

Vorrei anche invitare le famiglie e le parrocchie a tenere conto dei giovani che non sono (o non si sentono) in grado di aiutare gli altri a preparare la festa, ma che attendono uno stimolo o un incoraggiamento per aprirsi a vivere un nuovo Natale.

Crocifisso e risorto

L'immagine del Crocifisso ci dice quanto Dio ha amato il mondo, quale sia il valore inestimabile della vita donata, ci spiega il vero significato del perdono da ricevere e da donare, ci abilita ad accogliere e custodire il "testamento" del Signore, il comandamento nuovo dell'amore.

L'immagine del Risorto, vincitore della morte, ci libera dalle nostre paure, dall'incertezza sul futuro, dall'enigma sul nostro destino. Ci mostra che questa vita non è tutto e ci orienta verso la stabilità dell'eterno. Ci ricorda che l'ingiustizia e la violenza non sono l'atto ultimo, ma una prepotenza effimera destinata alla sconfitta. Ci insegna che le stimmate sono il segno di riconoscimento dell'uomo nuovo, risorto con Cristo.

Facendo tesoro di questi riferimenti (e ovviamente di mille altri possibili) al mistero pasquale del Signore possiamo proporre ai giovani **un serio itinerario quaresimale**. I giovani stessi ci possono venire in aiuto per una riflessione più fresca e meno ripetitiva sul valore della morte e della resurrezione del Signore.

Può essere utile far animare ai giovani una solenne "Via Crucis", ma anche far scoprire loro la bellezza della "Via lucis" (con il giovane in veste candida che annuncia la resurrezione), come pure durante il mese di maggio far commentare a loro (specialmente alle ragazze) la "Via Matris".

Partire da Gesù e dal suo Vangelo: è il criterio fondamentale per attuare ogni nuovo annuncio, per pensare qualunque iniziativa di pastorale giovanile e, semplicemente, per pensare la missione della Chiesa. Così la Pasqua ci orienta alla sua pienezza nella Pentecoste.

4. Gesù si fa trovare nella Chiesa

Se capita con una certa frequenza di trovare giovani, anche apparentemente lontani dalla fede, che stimano Gesù e il suo Vangelo, è altrettanto frequente trovare giovani, anche di fatto vicini alle nostre parrocchie, che non sentono stima e apprezzamento per la Chiesa. (In verità il problema non riguarda solo i giovani, ma prima ancora tocca non pochi cristiani di età più adulta).

Perché queste difficoltà? È possibile cercar di ricostruire un circolo virtuoso giovani-Chiesa?

Non sono domande facili e non sarebbe giusto dare risposte affrettate o superficiali.

La Chiesa è amica dei giovani

La Chiesa è amica dei giovani: è questa la sua natura, è sempre stata così. Lo attesta la sua continua passione nel cercare e formare i giovani. Lo attestano i grandi santi educatori di ogni epoca. Sembra un paradosso che talvolta vengano a crearsi dei cortocircuiti capaci di far saltare questa naturale relazione.

Il nostro impegno di cristiani deve essere innanzitutto quello di **offrire circuiti virtuosi che rinnovino o rinvigoriscano le giuste relazioni fra i giovani e la Chiesa**. È necessario che il nostro modo di vivere e di agire esprima chiaramente il volto amico, materno, della Chiesa. Non si tratta di fare sconti sopra gli impegni morali, o peggio ancora di velare la profondità del mistero della fede: i giovani stessi avrebbero una reazione di rifiuto, come davanti al sale insipido. Si tratta piuttosto di dare una testimonianza coerente di vita cristiana e di presentare la fede della Chiesa nei suoi contenuti essenziali e più vitali. Si tratta, insomma, di esser capaci a presentare la Chiesa per quel che è, non per quello che possono farla apparire i mezzi di comunicazione, o la cattiva testimonianza che a volte noi cristiani offriamo al mondo. Il cortocircuito, infatti, non è provocato in primo luogo dall'energia spirituale della Chiesa e dal valore profondo dei sacramenti, ma piuttosto dalla pesantezza dell'apparato esteriore, difficilmente comprensibile ai giovani, oppure da certa predicazione rigorista, adatta più ad allontanare che non a risollevar chi ha peccato.

Comunicazione credibile e gioiosa

È importante **giungere a far sì che, quando si parla di Chiesa, venga subito in mente Gesù con il Vangelo e i sacramenti**, senza lo schermo dell'apparato strutturale, pur necessario alla vita concreta della comunità cristiana. L'elemento qualificante della Chiesa non è il suo apparato, ma è Gesù stesso, il Risorto presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Su questo punto, ovviamente, il problema va ben oltre i confini della nostra diocesi e investe la Chiesa universale. Dovremo tuttavia essere sempre vigilanti perché, almeno per quanto ci riguarda, la Chiesa sia sempre compresa come la comunità dei credenti in Gesù Cristo, il luogo della misericordia e della speranza. Particolarmente sono chiamati a tradurre questo messaggio coloro che hanno ricevuto l'ordinazione per un ministero, o che hanno ricevuto l'incarico per qualche servizio.

Soprattutto dobbiamo poi vigilare perché le nostre comunità non siano segnate dall'incoerenza, o dalle divisioni che offuscano lo splendore della vera natura della Chiesa. Quando fra noi emergono polemiche o dissapori, il volto della Chiesa resta sfregiato. Quando l'impegno nella vita cristiana si fa languido e incoerente, l'immagine della Chiesa viene falsata. Quando non ci si apre all'accoglienza e ci si intestardisce nel mantenere come privilegio quanto lo Spirito del Signore ha suscitato come servizio, la vitalità della Chiesa è incarcerata dai nostri egoismi.

Ci sia di esempio l'immagine primitiva della Chiesa tratteggiata dall'apostolo Giovanni (potremo attingere parimenti nel libro degli Atti degli Apostoli o nelle lettere dell'apostolo Paolo):

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1, 1-4).

In questa pagina vediamo il dinamismo autentico della Chiesa, quando non si ferma ad agitarsi per i propri problemi, ma tiene lo sguardo fisso su Gesù e si impegna semplicemente a irradiare la luce che promana da Lui.

“Quello che abbiamo veduto e udito”

Il fondamento della missione è sempre nell'esperienza diretta della presenza viva di Gesù. Tutto inizia da una autentica esperienza di fede.

Da notare che si tratta di un “noi”. L'esperienza è fatta personalmente da ciascuno, perché l'atto di fede presuppone sempre una adesione personale. Ma l'esperienza è vissuta insieme nella comunità. L'appartenenza alla Chiesa non costituisce una gabbia, ma è condizione di libertà per non restare intrappolati nei lacci degli accomodamenti che sfigurano il volto vero di Gesù: l'isolamento e il *fai da te* portano sempre riduzioni e aggiunte, che accontentano il gusto personale, ma allontanano della Verità del Vangelo.

“Noi lo annunciamo anche a voi”

È la missione stessa della Chiesa che vuole restare fedele al mandato del suo Signore. Quando si fa esperienza di fede, nasce l'entusiasmo dell'annuncio.

È significativo rilevare che, quando la Chiesa si presenta come testimone del Vangelo e annunciatrice del Signore, è ben vista da molti giovani che proprio questo si aspettano dalla Chiesa. Davanti alla Chiesa che annuncia Gesù e il suo Vangelo molte barriere cadono.

Vivere la missione è servizio reso a tutti, è anche servizio di purificazione e di crescita spirituale proprio per chi annuncia.

“Perché anche voi siate in comunione con noi”

Lo scopo dell'annuncio è la condivisione della fede. La comunione è data essenzialmente dal condividere la medesima fede nell'unico Signore Gesù Cristo e nell'unico Dio Padre di tutti (**“la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo”**).

Il *Simbolo di fede* che ci qualifica come cristiani, il *Credo* che professiamo, non è e non deve rimanere un reperto archeologico da custodire sotto vetro, ma deve continuamente esprimere la sintesi del Vangelo che ci ricorda chi siamo come cristiani, qual è il fondamento della nostra speranza, qual è l'orientamento della nostra vita.

Il *Credo* è il canto di gioia della nostra libertà e della nostra speranza, condivisa con tutti i cristiani del mondo, con tutti i cristiani della storia.

“Perché la nostra gioia sia piena”

Quando i credenti, insieme, fanno esperienza di missione e di annuncio, la condivisione della medesima fede nell'unico Padre di tutti e nell'unico Salvatore per tutti procura una gioia indicibile. È la gioia che viene solo dalla fede e si sperimenta solo nella medesima fede condivisa con sempre nuove persone.

I cristiani possono vivere contenti e sereni senza “questa” gioia?

Pentecoste sempre

Può indurci a riflettere una constatazione abbastanza evidente: se prendiamo qualcuno dei fedeli che abitualmente vengono alla Messa ogni domenica e domandiamo loro di dire qualcosa sul Natale o sulla Pasqua, non avremo difficoltà a ricevere tutta una serie di risposte. Ma se domandiamo loro di esprimere qualcosa sulla Pentecoste, le risposte si faranno subito molto più rare e impacciate. Un motivo è dato senza dubbio dall'aver lasciato cadere alcuni elementi di pietà popolare legati a questa ricorrenza. Ma la causa più grave dipende dal non aver coltivato il senso vivo della missione della Chiesa. L'accento posto sulla dimensione sociologica dell'istituzione ecclesiastica ci porta a perdere il senso della Pentecoste: lo Spirito Santo rimane il grande sconosciuto e la Chiesa viene assimilata ad una società fra le tante. È uno dei cortocircuiti che impediscono la buona relazione fra i giovani e la Chiesa.

Grazie a Dio non mancano fermenti che stimolano i cristiani a riscoprire la presenza “vivificante” dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo (fra tutti ricordo volentieri e con gratitudine *Rinnovamento nello Spirito*). Ma la riscoperta dello Spirito Santo deve coinvolgere l'intera comunità cristiana e deve spingere tutti a sentire e attuare l'unica missione della Chiesa con l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Tutte le nostre comunità cristiane debbono essere piene di entusiasmo, come lo era la prima comunità, dopo la Pentecoste:

“Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2, 46-47). Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore” (At 4, 33).

5. Un impegno di tutti e di ciascuno

Tenendo presente l'obiettivo fondamentale di proporre ai giovani la gioiosa scoperta di essere destinatari del Vangelo e di esserne anche qualificati annunciatori, tutte le componenti della nostra Chiesa fiesolana sono chiamate a concorrere decisamente per attuare questo impegno.

Non insisto ulteriormente sul ruolo delle famiglie, perché rimando a quanto già indicato negli Orientamenti, sempre validi e attuali, presentati lo scorso anno.

La diocesi

Il primo impegno compete ovviamente ai responsabili diocesani della pastorale giovanile.

Io stesso, in prima persona, come **vescovo**, devo dare l'esempio nel trasmettere e spiegare i contenuti di questi orientamenti in tutte le occasioni possibili, facendomi disponibile ad illustrarli anche nelle singole comunità e soprattutto ad incontrare i giovani stessi, nei modi e nelle sedi in cui gli incontri si ritengono più appropriati.

Ai più diretti **collaboratori per la pastorale giovanile in diocesi** e alla relativa Consulta chiedo in particolare le seguenti attenzioni:

- a. confermare, preparandole con cura e rinnovandole quel tanto che apparirà necessario per la sensibilità dei giovani, tutte le belle iniziative che da molti anni si sono consolidate in diocesi e che costituiscono una vera ricchezza spirituale per la nostra Chiesa:
 - i percorsi di preghiera e di meditazione che con regolare cadenza vengono proposti in seminario e in varie parti della diocesi, la giornata dei giovani nella domenica delle Palme, la veglia di Pentecoste nel santuario mariano;
 - gli incontri di festa e di proposta, diocesani e zonal, che hanno sempre trovato un notevole riscontro da parte di molti giovani;
- b. sostenere generosamente le parrocchie nell'attuare quanto viene loro affidato da questi Orientamenti;
- c. promuovere e favorire iniziative straordinarie di nuovo annuncio del Vangelo (cfr. più oltre n. 6);
- d. tenere aperto quel virtuale luogo di incontro, affollato soprattutto da giovani, che è il web (cfr. più oltre n. 6).

Le parrocchie

Mi rivolgo poi alle parrocchie, ben sapendo che, dopo la famiglia e insieme alla famiglia, proprio la parrocchia è il luogo privilegiato per la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Propongo alcune indicazioni e le raccomando vivamente allo zelo e alla responsabilità dei singoli parroci, chiedendo loro di prenderle in seria considerazione e di attuarle con appassionato amore.

L'importante è che nessuno ceda alla tentazione del disimpegno, magari motivandolo con l'impossibilità di raggiungere i giovani, o dichiarando l'incapacità della propria parrocchia ad impegnarsi per loro.

Mi affido alla saggezza dei parroci per valutare, luogo per luogo, che cosa sia meglio proporre a **livello parrocchiale, o interparrocchiale, o vicariale**. A tale riguardo sarà importante anche lo stimolo fraterno dei vicari foranei. Non si può chiedere indistintamente a tutti i parroci quanto alcuni non possono dare (a motivo dell'età, o di altre condizioni), ma si deve esigere da tutti una attenzione rispettosa e propositiva verso i giovani, come pure si deve chiedere l'umiltà di instaurare una effettiva collaborazione fra parrocchie vicine, in modo che quanto non può offrire un sacerdote, può offrirlo concordemente un altro. Alcuni sacerdoti si impegneranno direttamente, altri favoriranno l'impegno di chi è più idoneo, o semplicemente più libero. Ma nessuno può rinunciare

al gravissimo dovere di far conoscere il Vangelo alle nuove generazioni. Il Signore, che ci ha stimati degni di fiducia e ci ha fatti ministri del suo Vangelo, ci chiederà conto di quanto abbiamo (o non abbiamo) fatto, personalmente o mediante validi collaboratori, perché tutti i singoli giovani affidati alla nostra cura pastorale siano messi in grado di giungere alla conoscenza della Verità.

- a. In tutte le parrocchie si facciano **conoscere fin dall'autunno le direttive di questi Orientamenti**, si programmino per tempo opportune occasioni in cui tutta la comunità cristiana è invitata a riflettere sui giovani e sulla trasmissione della fede ai giovani. Ogni volta che si riunisce il Consiglio Pastorale parrocchiale, o il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, o il gruppo dei catechisti o qualunque altro organismo parrocchiale, ci si domandi sempre quanto e come si stanno attuando questi Orientamenti Pastoralisti, quanto e come si è cercato di coinvolgere i giovani, chiedendo proprio a loro consigli e suggerimenti, cosa è possibile mettere in atto nei mesi successivi.
- b. Si presti ogni attenzione a **cultivare relazioni personali con gli adolescenti e i giovani**. Stare con i giovani da amici e, al contempo, da educatori, esige tempo, generosità e saggezza, ma l'esperienza ci dice che la stabilità di un giovane nella fede è spesso legata ad una buona e sincera relazione con un sacerdote. Anche molti "ritorni" in età più adulta si riacordano spesso ad un sereno riferimento col sacerdote durante l'adolescenza o la giovinezza.
- c. Una cura particolare va offerta poi a quei giovani che accettano di compiere un vero e proprio itinerario spirituale. L'**accompagnamento (direzione) spirituale** esige da parte del sacerdote una autentica maturità personale, una solida preparazione e una continua ricerca di finezza, accompagnata dalla preghiera assidua, perché il discernimento non sia ma dettato da ragionamenti umani e sia invece frutto dello Spirito.
- d. Pur tenendo conto delle reali difficoltà dei giovani a fare gruppo (è inutile stare a risognare un passato con una diversa cultura e con diverse sensibilità), le parrocchie devono poi saper **proporre anche alcuni momenti di incontro per i giovani**, magari associandosi con le parrocchie vicine, in modo che si percepisca il senso dell'appartenenza comunitaria e chi lo desidera possa trovare un serio itinerario di catechesi adatto alla propria età.
- e. Diverse parrocchie sono dotate dell'oratorio, spesso anche caratterizzato da ottime strutture, capaci di accogliere anche giovani provenienti dalle parrocchie vicine. Desidero che **gli oratori diventino sempre più veri e propri luoghi di incontro e validi centri di formazione cristiana**. A questo scopo faccio appello a tutti i sacerdoti che hanno a cuore la pastorale giovanile perché mettano a disposizione degli oratori le loro migliori energie umane e spirituali. [Se nel corso dell'anno verrà pubblicata una nota sugli oratori, a cura dei competenti organismi della CEI, sarà doveroso tenerne una attenta considerazione).
- f. Nelle parrocchie si aiutino i giovani a **fare esperienza di volontariato**, particolarmente nelle iniziative proposte dal servizio per la cooperazione missionaria, dalla Caritas e dalle associazioni che presentano valide proposte.
- g. Ogni parrocchia, magari associandosi con le parrocchie vicine, proponga nel corso dell'anno un evento particolare di annuncio nella piazza (cfr. più oltre n. 6), preparandolo con cura e annunciandolo con fiducia.
- h. Ciascuna parrocchia, o insieme di parrocchie, entri nella piazza virtuale del Web, affidando ad uno o più giovani l'apertura di un blog o sito per accogliere e offrire supporti creativi, facendo rete con il servizio diocesano per la pastorale giovanile e con le altre parrocchie, specialmente con quelle dove sono attivi gli oratori.

<p>È possibile una autentica pastorale giovanile solo guardando costantemente alle singole persone. I grandi incontri possono servire come stimoli, ma il luogo privilegiato per le relazioni personali rimane la parrocchia.</p>

I religiosi e le religiose

La presenza assai numerosa di religiosi e di religiose costituisce una delle ricchezze più belle della nostra diocesi e l'impegno profuso da molti di loro nell'educazione e nella trasmissione della fede fa sperare anche in un generoso coinvolgimento nell'attuazione di questi Orientamenti Pastorali.

- a. A tutti i religiosi e a tutte le religiose, particolarmente a quanti maggiormente sono dediti alla vita contemplativa, chiedo un costante accompagnamento con la preghiera. Questo sia l'impegno primo e fondamentale: pregare e far pregare con fede sincera.
- b. A ciascun Istituto chiedo di mettere in atto il proprio carisma specifico con le energie che gli sono proprie e con la particolare testimonianza che lo caratterizza.
- c. Particolarmente i religiosi e le religiose che si dedicano al servizio delle nuove generazioni si prestino generosamente per coltivare con intelligenza le buone relazioni avviate nelle scuole, nelle parrocchie e nelle specifiche iniziative del proprio Istituto.
- d. Ai religiosi e alle religiose che ne hanno effettiva capacità e disponibilità raccomando di dedicarsi con fiducia all'accompagnamento (direzione) spirituale, in modo che nessuno di quanti desiderano beneficiare di questo inestimabile servizio resti senza risposta.
- e. Invito poi i religiosi e le religiose che gestiscono un blog, o un sito del loro Istituto a rendersi disponibili per entrare in rete (cfr. più oltre il n. 6) e per rispondere ai giovani che desiderano dialogare.

[Può essere utile la disponibilità a partecipare alla "Grata elettronica"]

http://www.giovani.org/2008/index.php?option=com_content&task=blogsection&id=9&Itemid=47

Le Associazioni

Molte indicazioni contenute in questi Orientamenti attendono di essere fatte proprie dalle varie aggregazioni esistenti in diocesi, particolarmente da quelle che si dedicano specificamente alla formazione dei giovani. Ogni associazione o movimento ha il proprio statuto e una propria fisionomia, ma questo non impedisce affatto una proficua collaborazione per attuare insieme l'obiettivo fondamentale di questi Orientamenti. Infatti, ciò che favorisce la reciproca conoscenza e aiuta a lavorare insieme, giova alla crescita di tutto il Popolo di Dio e, nondimeno, evidenzia e corrobora i diversi carismi.

Mi rivolgo innanzitutto all'**Azione Cattolica** e confido nella sua consueta disponibilità alla formazione dei giovani, non solo con le preziose iniziative degli esercizi spirituali e dei campi estivi, ma anche incentivando nelle parrocchie un serio itinerario formativo da svolgere nel corso dell'anno. Chiedo all'Azione Cattolica di far sentire sempre nella vita delle parrocchie l'istanza fondamentale di questi Orientamenti e di coltivare la passione pastorale che da essi è richiesta. [In un certo senso affido anche all'Azione cattolica tutto quanto sopra è stato indicato come impegno delle parrocchie stesse].

Conto sulla collaborazione dell'**AGESCI**, presente ormai da 90 anni in questa diocesi e, mentre chiedo a tutti i capi di essere fedeli al carisma loro proprio, garantendo una autentica formazione cristiana, chiedo anche di continuare sempre la faticosa collaborazione con le parrocchie e con il servizio diocesano per la pastorale giovanile per l'attuazione di questi Orientamenti.

Un servizio prezioso è quello offerto dall'**Opera per la gioventù "G. La Pira"**, che tiene radici assai profonde nella nostra diocesi. Il suo servizio educativo durante l'estate è noto a tutti ed è bene che ne possa beneficiare un numero sempre maggiore di giovani. Ai numerosi educatori dell'Opera residenti nella nostra diocesi chiedo di rendersi decisamente attivi nelle proprie parrocchie durante il corso dell'anno, al fine di coltivare sempre meglio in se stessi la passione educativa e di qualificarsi come testimoni autentici nella trasmissione della fede agli altri giovani.

Un rilievo speciale è offerto nella nostra diocesi dal **Movimento dei Focolari**, capace di proporre ai giovani consolidati itinerari di formazione e anche di rendersi disponibili per eventi particolari di evangelizzazione. È opportuno fruire bene delle opportunità che i focolarini ci offrono, sia indirizzando i giovani a Loppiano, sia invitando alcuni loro gruppi nelle parrocchie (Gen ecc...).

Sta sempre più prendendo consistenza il settore giovanile di **Rinnovamento nello Spirito**, che è in grado di offrire ai giovani opportunità di qualificate esperienze di fede.

Mi rivolgo, infine, alle associazioni che propongono il volontariato, particolarmente alle **Misericordie** e all'**UNITALSI**, alle **associazioni collegate con la Caritas** e ad altre realtà che svolgono attività particolari ("La Formica" e "Nottedinote" a Rignano sull'Arno, ecc.). Coinvolgere i giovani nel volontariato, valorizzando la guida spirituale di un saggio sacerdote, è offrire loro l'opportunità di un approfondimento della fede a partire dalla testimonianza generosa di quell'amore che è l'attuazione del testamento nuovo lasciato a noi dal Signore. [Una attenzione analoga può essere in certo modo riservata anche alle associazioni di volontariato che, di per sé non sono aggregazioni cattoliche, ma che in ogni modo vivono e attuano lo spirito di servizio al prossimo: Croce Rossa, AVO ...]

Un riferimento particolare deve essere fatto alla "Fraternità di Romena", sia per le opportunità che offre a giovani e adulti, particolarmente a chi è ferito, sia per la possibilità di un eventuale coinvolgimento nel servizio da rendere ai fratelli.

A tutte le associazioni chiedo la disponibilità ad agire "in rete", valorizzando la piazza virtuale del Web e soprattutto coltivando rapporti sinceri di collaborazione e di reciproco sostegno.

6. Uscire nelle piazze

Nel corso dell'anno dovranno avere luogo alcune iniziative finalizzate ai giovani che non frequentano le parrocchie. Si tratta di fare un primo annuncio o comunque di gettare ponti perché chi desidera possa intravedere una porta aperta e un sentiero illuminato.

Un evento particolare in tutte le parrocchie

Affinché queste iniziative possano essere capillari e favorire la partecipazione del maggior numero possibile di giovani, chiedo alle singole parrocchie (da sole, o più opportunamente, in sinergia con le parrocchie vicine) di attivarsi perché almeno un evento particolare sia proposto nel corso dell'anno.

Il servizio diocesano per la pastorale giovanile resta a disposizione.

Sono disponibili anche diversi gruppi con notevole esperienza di testimonianza nelle piazze: Gruppi Gen e Focolarini di Loppiano, Comunità "Nuovi Orizzonti" di Montevarchi, Sentinelle del mattino (presenti nel vicino Mugello), Coordinamento regionale di Rinnovamento nello Spirito, don Giosy Cento che con i Parsifal affida il messaggio del Vangelo ai concerti nelle piazze, ecc.

Una piazza virtuale aperta a tutti

Fra tutte le nostre piazze merita un'attenzione particolare la piazza virtuale del Web. Certamente Gesù desidera anche oggi entrare in relazione con chiunque gli domanda: "Dove abiti?". E anche sul *social network* è pronto a rispondere: "Venite e vedete".

Lì ogni giovane può discretamente farsi avanti, può aprirsi ad altri e condividere i problemi e le speranze, come può restare nel segreto di una relazione personale con chi gli ispira fiducia e verificare con lui le proprie scelte e decisioni di vita.

Devono essere garantite piattaforme dinamiche, fluide, senza improprie ipostatizzazioni. Deve essere incoraggiato il "guardare giovane a Gesù" e il saper ascoltare la sua "buona notizia", il suo "Vangelo". Allora sarà anche possibile volgere lo sguardo alla Chiesa e parlare di "Chiesa amica dei giovani", che li invita a uscire da se stessi per non perdersi e desidera aiutarli a ritrovare se stessi proprio nel condividere insieme ad altri la medesima fede.

Sarà compito del Servizio diocesano per la pastorale giovanile **aprire questa piazza virtuale**, farla gestire intelligentemente da alcuni giovani capaci e perseveranti, chiedere la collaborazione di alcuni adulti che sappiano parlare ai giovani con rispetto e coraggio, invitare tutti coloro che vogliono affacciarsi e magari restare in relazione.

Esperienze di volontariato cristiano

Un annuncio tutto particolare del Vangelo di Gesù ai giovani è dato dalla proposta di farsi coinvolgere in un generoso servizio di volontariato. Soprattutto nel servizio ai più poveri e ai malati. È l'annuncio del Vangelo vissuto con i fatti. È l'annuncio più persuasivo e più credibile.

Chiedo di favorire la collaborazione dei giovani nelle varie case di accoglienza che, grazie a Dio, sono attive anche nella nostra diocesi e di incoraggiare la vicinanza dei giovani ai malati nelle Misericordie e nell'UNITALSI, ma anche in altre associazioni come l'AVO, la Croce Rossa, ecc.

Chiedo a tutti i cristiani impegnati nel volontariato di dare buona testimonianza ai giovani che il motivo essenziale del servizio è dato dall'insegnamento del Signore: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

Affido questi orientamenti alla protezione della Madre di Dio, di San Romolo, di S. Andrea Corsini e di tutti i Santi della Chiesa fiesolana.

Fiesole, 6 luglio 2012
Solennità di S. Romolo

+ Mario Meini
Vescovo di Fiesole

Scrivo a voi, giovani...

Scrivo a voi, giovani, perché siete forti...

Sì, è proprio un desiderio vivo e profondo quello di scrivere a voi, giovani. Più che scrivere mi piacerebbe parlare con voi, con tutti voi. Ma so che questo è impossibile, e quanto più allargo il numero delle relazioni, tanto più rischio di illudere qualcuno. Già mi è accaduto e non vorrei che accadesse ancora. Ecco perché vi scrivo: non per sottrarmi al contatto, ma per raggiungere un maggior numero.

Scrivo perché ho fiducia nella vostra generazione. Non dico di ritenerla migliore delle altre, ma affermo chiaramente di non ritenerla peggiore. Sento vibrare dentro di me, con una attualità profonda, le antiche parole dell'apostolo Giovanni: "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno" (1 Gv 2, 14). Quante volte ho fatto risuonare dentro di me queste parole!

Voi, giovani, avete vinto il male! È vero. Anche se intorno a voi spesso si pensa e si dice il contrario. Voi siete forti, anche se a volte noi adulti vi facciamo sentire deboli.

Certo non mancano debolezze e fragilità in mezzo a voi. Come non mancano in mezzo a noi adulti. Ma voi avete vinto, perché il futuro è vostro e sempre meno nostro, un futuro che non sarà peggiore del passato, perché a voi non manca nulla per essere all'altezza dei tempi e delle situazioni. Vi mancherà forse qualche sicurezza che la grave crisi economica inesorabilmente sta bruciando. Ma nulla di essenziale viene meno, nulla che debba turbare la vostra serenità. Non abbiate paura: è in voi quanto basta per costruire validi progetti e aprire nuovi orizzonti.

Perché ho questa fiducia in voi?

Come cristiano e come vescovo, ho questa profonda certezza perché credo che ognuno è creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Ognuno ha in sé qualcosa di divino. Ecco perché vi stimo forti, capaci di futuro, capaci di bene.

Nella memoria del cuore sto guardando tutti i volti che conosco e, prima ancora di chiedermi cosa posso dirvi, mi chiedo cosa i vostri volti dicono a me, cosa posso imparare da voi. Tante volte, ascoltando un giovane, mi sono sentito più uomo e anche più cristiano. Tante volte, ripensandovi, ho cercato di imparare da voi ad essere vescovo. Ho ascoltato le vostre domande, magari ho sofferto di aver dato risposte incomplete, ho desiderato approfondire le mie riflessioni a partire dai vostri stimoli, mi sono sforzato di rinnovare la mia vita tenendo conto delle vostre osservazioni... Forse non ve ne accorgete, ma tante parole del Vangelo sono scritte nei vostri cuori e Gesù vi è più vicino di quanto possiate immaginare. Non è un caso che, anche coloro che non accettano la Chiesa, sono spesso affascinati dalla persona di Gesù e dagli insegnamenti del Vangelo.

Non sto facendo una predica. Sto solo cercando di leggere quanto vedo in voi, a partire da quel che imparo da voi ogni giorno. Sto rendendomi conto, insieme a voi, che le parole di Gesù non sono come quelle degli altri, perché Lui non è uno fra i tanti, Lui sa cosa c'è nell'uomo e proprio dentro di noi si fa trovare. Quando nella tua coscienza libera ascolti il suo Vangelo, ti accorgi che non solo ti sei incontrato con Lui, ma che hai ritrovato te stesso.

Sentendomi così in comunione con tanti di voi, desidero anche parlarvi della Chiesa.

Non so come voi conoscete la Chiesa. So che diversi giovani (e non solo giovani) ne danno una valutazione poco simpatica. Questo mi dispiace. Mi rallegra, invece, sapere che non pochi tra voi amano sinceramente la Chiesa di cui faccio parte e che anche rappresento. Non vi nascondo che

talune vostre critiche sono anche le mie. Per quanto mi riguarda cerco di rivolgerle soprattutto a me stesso e, per quanto son capace, cerco di correggermi e di correggere chi mi sta vicino. Per il resto, sapendo che la Chiesa è composta di essere umani, ho piena coscienza che alcuni limiti e difetti non mancheranno mai. Il poterli vedere e rilevare è segno di trasparenza.

Vorrei però fare con voi una riflessione. Iniziando questa lettera, avrei potuto riversarvi addosso tutte le critiche rivolte ai giovani che sento da ogni parte. Invece mi è sembrato corretto e doveroso lasciar perdere le critiche per mettere in luce la vostra forza ed esprimervi fiducia. Sono convinto che, guardandovi così, ho colto in voi l'essenziale che vi caratterizza meglio e, cercando di ascoltarvi, ho potuto beneficiare del tesoro che siete e del bene che portate in voi. Se mi fossi perso nelle critiche, avrei rifiutato la relazione con voi e non avrei beneficiato in nulla di quanto voi mi offrite.

Non vorrei che l'insistere sui difetti della Chiesa vi distogliesse dal beneficiare della sua essenza. Per chi è in disagio, la Chiesa tiene sempre la porta aperta. Per chi è debole, c'è una mano amica. Per chi ha rimorso, la Chiesa offre il perdono. Per chi è solo, c'è l'invito alla festa. Per chi cerca una parola oltre le chiacchiere, la Chiesa ha il Vangelo. Per chi cerca una compagnia che non abbandona mai, nella Chiesa c'è Gesù. Per chi domanda a Lui: "Maestro dove abiti?", Gesù risponde ancora: "Venite e vedete". Invita a entrare e rimanere con Lui nella sua Chiesa.

Ragazzi, quando io penso la Chiesa, penso a questo, non guardo l'apparato. Penso Gesù, il Vangelo, i sacramenti... Questa è l'essenza della Chiesa. E non posso farne a meno.

Sono convinto che questa è la Chiesa amica dei giovani (l'unica Chiesa, perché ne esiste una sola), e sono convinto che anche voi, se la conoscete, non ne fate a meno.

Vorrei terminare questa lettera con un pensiero particolare a tutti quei giovani che credono seriamente in Gesù, Figlio di Dio, e si impegnano generosamente nella Chiesa. Vi ringrazio dal profondo del cuore e desidero incoraggiarvi tanto, ricordandovi un brano della Bibbia: "Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dn 12, 3).

Vi auguro di essere sempre questa luce per tutti.

A tutti i giovani dico: sentitemi pronto ad ascoltarvi. Scoprirete i miei limiti, ma troverete comunque un cuore aperto.

Prego per voi.

Dio vi benedica e vi protegga, benedica e perfezioni i vostri desideri, vi guardi sempre con amore e vi doni la sua pace.

+ Mario Meini
Vescovo di Fiesole

Fiesole, 6 luglio 2012
festa di S. Romolo

Per gradite risposte l'indirizzo è vescovo@diocesifiesole.it

Preghiera

I giovani sono giovani

(da un disco di don Giosy Cento)

I giovani sono belli. Tu li ami, Gesù.
I giovani sono ribelli. Tu li ami.
I giovani sono strani. Tu li ami.
I giovani si perdono. Tu li vai a cercare.
I giovani se ne vanno lontano. Tu li aspetti.
I giovani amano. Tu vivi nel loro amore.
I giovani sono confusi nell'amore. Tu hai compassione.
I giovani sparano cavolate. Tu dici... "cresceranno".
I giovani hanno immense potenzialità. Tu ne favorisci lo sviluppo.
I giovani sono infantili. Tu non li condanni.
I giovani hanno dentro ogni vocazione. Tu li chiami.
I giovani ti offendono. Tu li perdoni.
I giovani hanno le ali. Tu gli offri l'azzurro dell'immenso cielo.
I giovani ti abbandonano. Tu vai a morire da solo.
I giovani si drogano, bevono, fanno sesso. Tu pazienti e proponi una vita esigente.
I giovani fanno compromessi. Tu li inviti alla radicalità.
I giovani sono provocatori. Tu mantieni la calma.
I giovani vanno fuori di testa. Tu mantieni l'equilibrio.
I giovani sono menefreghisti. Tu ti interessi di loro.
I giovani sono entusiasti. Tu apri loro le vie dell'universo.
I giovani perdono tempo. Tu li apri all'eterno senza tempo.
I giovani fanno peccati. E tu non scagli la pietra.
I giovani sono gioia. Tu la moltiplichi nel loro cuore.
I giovani cantano, ballano, sono musica. Tu sei la loro danza.
I giovani sbagliano. Tu li capisci.
I giovani sono GIOVANI. Tu sei il loro Dio Giovane.
I giovani: Tu fissi il tuo sguardo d'amore su ogni generazione e Li ami.
E io, Signore? E noi...?

MESSAGGIO DEL CONCILIO VATICANO II AI GIOVANI

...

È a voi, giovani del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché ... vivrete nel mondo al momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa.

La Chiesa, durante quattro anni [*la durata del Concilio*], ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente «revisione di vita»; essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza. Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono.

È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad allargare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani. Ed è appunto in nome di Cristo che noi vi salutiamo, che noi vi esortiamo, che noi vi benediciamo.

(7 dicembre 1965)